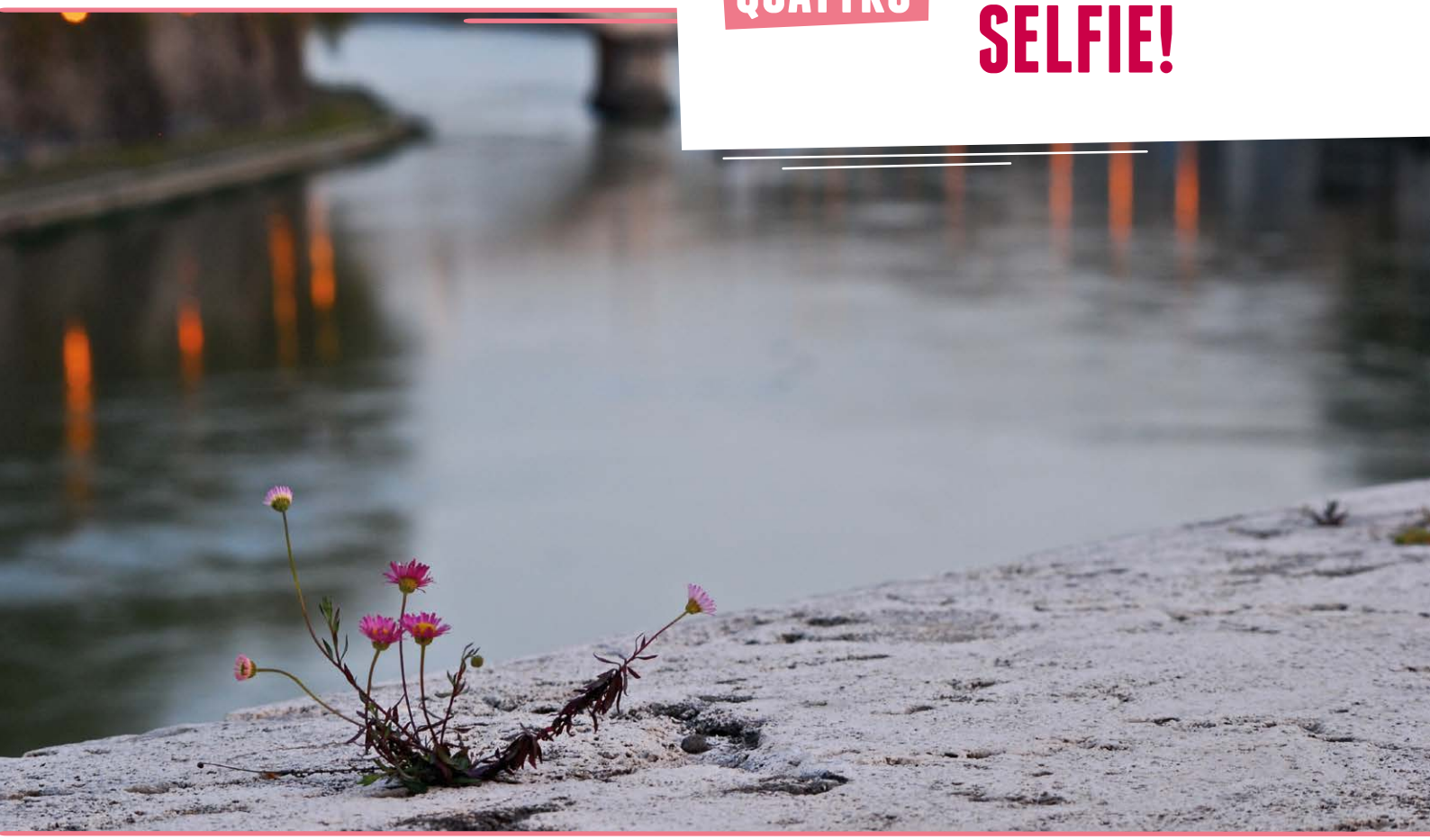
GENITORI PER

SCHEDA QUATTRO

SELFIE!



Lancio di apertura

In questa tappa vogliamo porre lo sguardo sulla coppia di sposi o di genitori. Uno sguardo che non sia ripiegato su sé stessi, ma che sia in grado di contemplare il dono che Dio ci ha fatto con il matrimonio: un dono da non tenere per sé ma che possa essere usato per servire o per trasformare il mondo. Ciò che desideriamo è un mondo di bene, un mondo da custodire e rispettare, perché sia il luogo in cui la fraternità possa svilupparsi pienamente.

Iniziamo quindi con la lettura del significato della parola **contemplare**: guardare a lungo, osservare con attenzione cosa che desti meraviglia o ammirazione; meditare, considerare, fissare il pensiero su qualcosa (e.g., c. la grandezza di Dio) (da *Vocabolario Treccani*).

Alcuni spunti per riflettere:

- Enzo Bianchi in questo articolo nel suo blog (ilblogdienzobianchi.it/blog-detail/post/124153/home) si sofferma sulla contemplazione. Ci piace concentrarci su due aspetti in particolare: associare la contemplazione allo **spirito di longanimità,** per cui «Percepire negli altri soltanto i peccati e le storture risponde al nostro modo parziale di guardare, ma lo sguardo del contemplativo tende a cogliere l'altro nell'interezza della sua persona»; e inoltre contemplare facendo **attenzione al tempo**, poiché Dio si fa presente e interviene nei vari passaggi della vita, facendoci crescere sia come persone sia spiritualmente.

- Una storia di una donna, sposa, madre, che ha un non-dolore: quello di non riuscire a godersi la sua famiglia, suo marito, i suoi figli (artigianatodaimonasteri.it/sposi-spose-di-cristo/contemplare/). Il selfie quindi è proprio un modo per soffermarci su di noi, sulla nostra famiglia, guardarsi negli occhi senza dire, senza fare... un momento per sorridere, godere di questa felicità e ascoltare il battito del cuore dell'altro.
- Canzone *Soltanto uno sguardo* di Niccolò Fabi o *Fratello Sole, Sorella Luna*. L'ascolto di queste canzoni può stimolare la riflessione sul tema della contemplazione del fratello e del creato.

Annuncio: *Dal Vangelo di Luca* 12, 22-31

Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Gesù ci invita ad alzare la testa, a guardarci attorno. «Guardate i corvi: non seminano e non mietono... eppure Dio li nutre, Guardate i gigli, come crescono...» ripete. Spesso infatti stiamo con la testa bassa, costantemente affaccendati, soffocati dall'ansia del fare, dalle preoccupazioni che tutto, nella nostra vita, proceda bene e sia perfetto. Gesù sembra dire, fermatevi, fate una pausa alzate la testa e guardatevi attorno, non dipende tutto da voi! Guardate come Dio si prende cura della sua sua creazione, di ogni sua creatura, anche di quelle che per voi vale poco, ma proprio per questo, conclude il Vangelo: «Quanto più degli uccelli voi valete!».
Dunque si tratta di riscoprire, insieme alla cura di Dio per ogni creatura, anche il nostro valore, cioè quanto siamo preziosi agli occhi di Dio: quando perdiamo di vista l'opera di Dio nella nostra vita e nella creazione, quando non crediamo davvero che siamo importanti per Lui, allora cadiamo nell'ansietà e nella preoccupazione. La ragione è che in fondo non crediamo alla cura di Dio per noi, per questo il Signore ci rimprovera per la nostra poca fede, perché «il Padre vostro sa che ne avete bisogno».
Dobbiamo dunque imparare ad avere fiducia e consapevolezza dell'amore di Dio, dobbiamo credere che siamo per Lui preziosi e di conseguenza liberarci dalle schiavitù della nostra vita o comunque imparare a far sì che non sia solo questa paura del domani a guidare la nostra vita.

Il Vangelo si conclude dicendo «Cercate piuttosto il suo Regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta». Cercare il regno di Dio significa incontrare il Padre, lasciarsi amare da Lui e accogliere il dono del suo Spirito. Di conseguenza cercare il regno di Dio è vedere in ogni persona un figlio/a di Dio Padre e perciò bandire dal nostro cuore ogni rancore, odio, disprezzo.
A livello familiare questo Vangelo può essere letto come un invito a crescere nell'amore reciproco e nella fiducia in Dio, pertanto i genitori, quali custodi della vita dei loro figli e non proprietari, dovrebbero «creare le condizioni favorevoli per la crescita armonica e piena dei figli, affinché possano vivere una vita buona, degna di Dio e costruttiva per il mondo» (papa Francesco, *Angelus*, 31 dicembre 2017). Spesso noi genitori siamo preoccupati a soddisfare i desideri materiali dei nostri figli, a far sì che giochino il loro sport preferito o svolgano il loro hobby ideale ma troppo spesso dimentichiamo di insegnare loro a coltivare una vita spirituale. In altre situazioni ci preoccupiamo troppo del fatto che i nostri stessi figli sembrino intraprendere strade lontane dalla Chiesa. Pensiamo di aver sbagliato qualcosa, ci convinciamo di non essere stati di buon esempio, ma anche qui le parole di Gesù ci sono di conforto "non state in ansia" perché Dio non si dimentica, Dio si prende cura, Dio provvede.
Non ti preoccupare, Dio sa.

Proposta

Domenica ore 10:30. «Anna sei pronta?». «Per fare cosa?». «Ecco ci risiamo...sempre la stessa domanda da parte di nostra figlia tredicenne e sempre la stessa risposta da parte nostra "Alla Messa!"». È questo il canovaccio di un film che si ripete ogni domenica il cui finale è già noto: lo scoppio di un bel litigio in famiglia. Nonostante il nostro impegno costante in parrocchia, i nostri tentativi di dare testimonianza della bellezza della fede ci sentiamo dire da nostra figlia che è sufficiente per lei la celebrazione a cui aveva partecipato la settimana prima e che la Messa è una grande noia o ancor peggio che si sente diversa perché i suoi amici possono dormire e noi la svegliamo per fare qualcosa tutt'altro che divertente. Con tanta amarezza noi genitori cerchiamo di convincerla ma otteniamo ancora proteste. Nascono in noi tanti dubbi, dubbi di non essere stati abbastanza d'esempio, di non aver fatto abbastanza, di aver compiuto nel nostro ruolo di genitori e di educatori della fede tanti errori.

Guardare a lungo i nostri figli con particolare intensità: il loro volto, le loro espressioni. Fare un primo piano, ricco di particolari che ci raccontano, ci fanno pensare, ci interrogano.

- Come prenderci cura di loro, come camminare insieme nella fede?
  «L'educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. Gli adolescenti solitamente entrano in crisi con l'autorità e con le norme, per cui conviene stimolare le loro personali esperienze di fede e offrire loro testimonianze luminose che si impongono per la loro stessa bellezza. I genitori che vogliono accompagnare la fede dei propri figli sono attenti ai loro cambiamenti, perché sanno che l'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà. È fondamentale che i figli vedano in maniera concreta che per i loro genitori la preghiera è realmente importante. Per questo i momenti di preghiera in famiglia e le espressioni della pietà popolare possono avere maggior forza

evangelizzatrice di tutte le catechesi e tutti i discorsi. Desidero esprimere in modo speciale la mia gratitudine a tutte le madri che pregano incessantemente, come faceva santa Monica, per i figli che si sono allontanati da Cristo».

(*Amoris Laetitia*, 288)

- Con quali atteggiamenti?

STUPORE: Lo stupore è l'atteggiamento di chi riesce a guardare ogni persona, ogni esperienza, ogni storia come se fosse nuova.
DISCERNIMENTO: Il discernimento di chi non dà nulla per scontato nella propria vita, ma ogni giorno si pone in continua ricerca.
GENEROSITÀ: La generosità è di chi vive la propria vita fino alla fine, senza risparmiarsi.
RESPONSABILITÀ: La responsabilità è l'atteggiamento di chi si sforza, nel cammino della vita di essere abile a rispondere all'amore di quel Qualcuno che da sempre lo ha pensato: nella misura in cui ciascuno si riconosce amato e pensato, può amare e prendersi cura di ciò che gli è intorno.

È tempo per noi

In questa "questione di sguardi" ci esercitiamo per stimolare la contemplazione del fratello/sorella, dello sposo/a con cui condividiamo le nostre giornate, le nostre vite, e per la contemplazione del creato, della natura che Dio ci ha donato e che dobbiamo curare e custodire.

Sguardi che contemplano il fratello:

- Istituire durante l'anno la "giornata in famiglia", una giornata libera da altri tipi di impegni e completamente dedicata alla famiglia, in cui si dedica il tempo esclusivamente ai figli e al coniuge, contemplando la bellezza della relazione che vi lega;
- Esercitarsi alla contemplazione: anche se non ce ne accorgiamo ma spesso i nostri figli o il nostro coniuge ci stupiscono. Per dare valore a questi momenti vi consigliamo di annotare le volte che il coniuge o i figli vi stupiscono e periodicamente (all'anno, al mese, ...) scegliere un momento per rileggerle e magari condividerlo.

Sguardi che contemplano il creato:

- Organizzare una passeggiata, una visita ad una fattoria didattica, una visita ad un osservatorio, un picnic. Insomma un momento per ritrovare il contatto con la natura, per riscoprire le sue bellezze e la mano di Dio che l'ha formata;
- Prendersi l'impegno di coltivare una pianta o, per i più coraggiosi, un piccolo orticello per contemplare e meravigliarsi del miracolo della natura.

Preghiera finale

Vi proponiamo un canone di Taizé. Una preghiera che va ripetuta più volte, affinché possa stimolare la contemplazione e la meditazione. Trovate la canzone online, sulle più note piattaforme multimediali.

The Kingdom of God (Taizé)
The Kingdom of God is justice and peace,
And joy in the Holy Spirit!
Come, Lord, and open in us the gates of your Kingdom!

(Il Regno di Dio è giustizia, pace
e gioia nello Spirito Santo!
Vieni, Signore, e apri in noi le porte del tuo Regno!)